



I lavoratori: «Caro Cossiga Ciarrapico ci maltratta»

Una settantina di lavoratori delle terme di Fiuggi, il cui ceto giudiziario è l'annunziatore delegato dell'Ente Fiuggi, Giuseppe Ciarrapico ha inviato una lettera aperta al presidente Cossiga denunciando «fortissimi e non più tollerabili atti repressivi»...

Morte di Calvi: entro Natale la decisione sull'inchiesta

Entro Natale si conosceranno le decisioni del giudice istruttore Matteo Mazzotti nell'ambito dell'inchiesta italiana sulla morte di Roberto Calvi. Il pm Priurigi Dell'Oso ha chiesto che le indagini ripartano da zero e che gli atti vengano mandati al suo ufficio per procedere col nuovo rito.

Cassazione: respinto il ricorso del br Fosso

Il processo, anche in epoca successiva all'emanazione della sentenza di primo e secondo grado. Lo ha stabilito con una sentenza innovativa la sezione feriala della Corte di cassazione, presieduta da Giuseppe Consoli. La suprema corte ha così respinto il ricorso proposto da Antonino Fosso, brigatista conosciuto come «il cobra»...

Caso Nicolini Documento unitario del Pds di Reggio Emilia

Pace fatta fra le vane componenti interne del Pds di Reggio Emilia, che si era diviso nei giorni scorsi di fronte alle polemiche sui delitti avvenuti nel dopoguerra in provincia. Lunedì sera si è riunita la Direzione provinciale, che ha diffuso un documento unitario.

Spionaggio al Palazzo di Giustizia di Roma?

Spionaggio all'interno del palazzo di giustizia? Per il momento è scattata un'indagine preliminare, affidata al giudice Claudio Corselli. A destare i sospetti è stato un apparecchio elettronico trovato all'interno del videocassetto della stanza di un sostituto procuratore, Cesare Martellino.

GIUSEPPE VITTORI

COMUNE DI CARPI

Estratto di avviso di gara Si rende noto che sarà indetta licitazione privata relativa all'appalto per i lavori di ampliamento nell'angolo sud-ovest del cimitero urbano. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 835.568.178 più Iva.

Carpi, 27 agosto 1991 L'ASSESSORE DELEGATO Mauro Benincasa

AVVISO AGLI ABBONATI I tre volumi di «Pier Paolo Pasolini» sono stati regolarmente spediti per posta.

VACANZE LIETE RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆ - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliera - tours gastronomici. (59)

«Non mi sono piegato alle minacce del racket ma ora mi sento solo, abbandonato dallo Stato» «Ho scritto a Cossiga, a Scotti, al prefetto sono al limite: non posso pagare gli stipendi»

«Se non scortano i miei camion chiudo»

Rapine a catena per costringerlo a pagare il «pizzo»

«Se non scortano i miei camion sarò costretto a chiudere la fabbrica». A lanciare l'ultimatum allo Stato è Giocchino Arena, imprenditore catanese presidente di un'azienda di confezioni in provincia di Enna. Negli ultimi mesi ha subito innumerevoli furti. Forse un espediente del racket per obbligarlo a pagare la «protezione». Dopo l'ultima rapina non ha potuto pagare il salario agli operai.

WALTER RIZZO

CATANIA. L'ultimo assalto ai suoi camion lo ha subito due giorni fa, nei pressi di Catania, sulla provinciale che da Enna porta a Catania. L'intero carico è sparito nel nulla. Centosettanta milioni perduti, che vanno ad aggiungersi agli altri duecento sottratti nelle rapine precedenti. Giocchino Arena, un imprenditore catanese di 47 anni, da alcuni anni ha preso in mano la conduzione dell'Isca, un'impresa che si occupa di confezioni con un fatturato annuo di 10 miliardi. Adesso ha deciso di dire basta.

I suoi camion trasportavano in tutta Italia gli abiti confezionati nello stabilimento di Val-

terina abbandonato dallo Stato. Se non succederà qualcosa, se non mi verrà garantita la possibilità di consegnare la merce, allora di fronte avrò solo una strada: chiudere l'azienda. Ho cominciato dalla gaviana. Dal 1989 ad oggi ho portato l'azienda in pareggio, dando precise garanzie sul piano occupazionale. Ora ci ritroviamo in crisi non per colpa della dirigenza o delle maestranze, ma per una serie di fattori esterni alla nostra attività. Oltre ai capitali adesso devo rischiare anche altro. Sono costretto a girare armato perché ho seriamente paura per la mia incolumità e per quella dei miei familiari.

Sposato, padre di tre bambini, il più piccolo di 9 anni, Giocchino Arena, oltre che della conduzione dell'Isca, si occupa anche di una piccola catena di supermercati. Un'attività che dà lavoro a 180 persone, in una realtà economica depressa come quella della provincia Ennese. L'imprenditore ha bussato a tutte le porte per ottenere un minimo di protezione che non sia quella della mafia. Perino le assicurazioni gli hanno sbattuto la porta in faccia. «Da Napoli in giù le

compagnie si rifiutano di assicurare i mezzi che trasportano merce... il rischio allora resta soltanto sulle spalle di quegli imprenditori che hanno scelto di operare in Sicilia. Non posso credere che sia impossibile catturare dei rapinatori. Forse le forze dell'ordine sono stanche e demotivate. È certamente poco piacevole lavorare l'anima per catturare dei malviventi e vederli nuovamente in giro pochi giorni dopo». Ora Arena è costretto a dormire nei depositi dei capi di abbigliamento prodotti dall'azienda per cercare di difenderli e obbligarli, ormai, i suoi autisti a informarlo, ogni ora, sull'andamento del trasporto.

L'ultimo colpo della «banda dei Tir» lo ha letteralmente messo in ginocchio. L'imprenditore catanese ha rotto allora ogni indugio ed ha inviato una serie di telegrammi ai vertici istituzionali chiedendo aiuto. «Ho scritto al presidente Cossiga, al ministro dell'Interno Scotti e al prefetto di Enna. Ho detto loro che non posso essere deprezzato in continuazione. La mia situazione è ormai giunta al limite. Senza una scorta di polizia ai camion sarò

costretto a chiudere bottega 1170 milioni che sono stati rubati due giorni fa, dovevano servire a pagare gli stipendi dei miei dipendenti. Adesso quei soldi li chiedo allo Stato, perché non so proprio come fare per pagare le maestranze. Non si può lasciare un imprenditore in balia della malavita. Non voglio che la mia famiglia, la mia azienda vengano distrutte dai criminali. Spero che dopo il sacrificio di Libero Grassi lo Stato sia in grado di dare delle risposte precise ai siciliani onesti, piuttosto che le solite inutili parole. Ho respinto la protezione del racket, ho chiesto aiuto allo Stato. Un aiuto che credo non mi possa essere negato».

Il segretario del Pds siciliano, Pietro Folena, ha inviato ad Arena un messaggio: «La sua denuncia è di una gravità estrema. Il Pds siciliano condivide le sue giuste richieste e confiamo che ci stiamo attivando perché dagli apparati dello Stato le venga assicurata un'adeguata risposta. A lei, che non intende piegarsi al racket mafioso, deve andare tutta la riconoscenza dei siciliani».

Augusta, sta meglio l'imprenditore ferito Oggi città in piazza

Augusta (Siracusa). Migliorano lentamente le condizioni di Augusto ferito lunedì mattina da un commando mafioso. Nelle prossime 48 ore i medici del reparto riabilitazione dell'ospedale Umberto I di Siracusa, dove l'imprenditore si trova ricoverato, dovrebbero sciogliere la prognosi. Non appena Scari sarà trasportabile, verrà trasferito in un centro specializzato di Bologna per il recupero integrale della funzionalità dell'arto colpito da uno dei tre proiettili sparati dal killer. Questo pomeriggio la città scenderà in piazza per una manifestazione di protesta. Una fiaccolata e la serratà di tutti gli esercizi commerciali.

«Vi è l'esigenza di coinvolgere maggiormente lo Stato nell'opera di prevenzione e repressione di una criminalità che sta strangolando un'economia sana e in espansione». Sul ferimento dell'imprenditore di Augusta ha preso posizione anche la Confesercenti nazionale. «È un nuovo crimine attacco alla libertà di impresa in Sicilia - ha detto il segretario generale, Daniele Panattoni - è la nuova, ennesima dimostrazione di come lo Stato deve, con convinzione, impegnare il massimo sforzo per combattere con tutte le armi possibili il fenomeno delle estorsioni e del ricatto mafioso». □W.R.

Interrogato per quattro ore dal procuratore di Marsala, Borsellino

Il pentito Spatola conferma le accuse «Il ministro Mannino è uomo d'onore»

Il pentito Rosario Spatola è sicuro di quello che dice tanto da tornare alla carica: «Mannino è uomo d'onore». Ieri il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, lo ha ascoltato a lungo su mafia e politica. Ed è solo l'inizio. Spatola si dice «ottimista» sulla possibilità di debellare il perverso intreccio fra la mafia e la politica e «fiducioso» nel lavoro dei magistrati che «fanno il loro dovere».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MARSALA. Monta improvvisamente l'inchiesta malapolitica. Il pentito Rosario Spatola non demorde, non arretra. E conferma l'appartenenza di Calogero Mannino a Cosa nostra. Quattro ore di interrogatorio, nel pomeriggio di lunedì, il pentito di Campobello di Mazara parla con calma, a voce bassa: «Sì, Calogero Mannino, inteso "Caliddu", è a tutti gli effetti uomo d'onore della famiglia di Sciacca. Questa volta, dall'altra parte del tavolo, ad ascoltarlo e prenderlo a verbale, c'è il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino. Si ha la sensazione che Borsellino voglia vederli chiari in questa ingarbugliata storia dei politici. D'altra parte proprio lui aveva definito rivelazioni di questo tipo ottimo «punto di partenza» per un'inchiesta, piuttosto che «punto di arrivo». È ieri mattina, al tribunale di Marsala, durante una pausa nel processo che ha visto tornare alla ribalta per la seconda volta Giacomo Filippello, Borsellino è stato esplicito con i cronisti: «Spatola ha iniziato a confermare tutto. Avrò bisogno di ascoltarlo ancora per giorni e giorni. Per il momento non posso aggiungere altro». Segno che non considera una perdita di tempo l'approfondimento dell'indagine. Si potrebbe dire che l'inchiesta sta cominciando proprio adesso. Lunedì, Spatola ha fatto di tutto per togliere ogni dubbio di Borsellino, è stato molto preciso nell'esposizione degli episodi che gli risulterebbero personalmente. Gli episodi che tirano in ballo l'attuale ministro democristiano sono due.



Calogero Mannino

Il primo. Nenè Passanante, capo della famiglia mafiosa di Campobello, è in passato anche sindaco di e successivamente assessore, delegava al suo braccio destro, il mafioso Natale L'Ala (marito della pentita Giacomo Filippello), le attività di rappresentanza dell'intera cosca: rapporti stretti con un buon giro di politici siciliani interessati al pacchetto voti messi a disposizione da Cosa nostra. Mannino - a sen-

Assistendo casualmente ad un diverbio fra il direttore e un impiegato, Spatola, che quel giorno era in compagnia dei fratelli Salvatore e Giuseppe Bono (famiglia di Bologneta-Marino), prese le difese dell'impiegato ed era sul punto di scaramantare il direttore dentro la piscina. I Bono lo fermarono: «Lascialo perdere, è il fratello di Caliddu». Spatola ha raccontato a Borsellino di avere replicato: «E chi se ne fotta?», e Bono: «Non per lui, ma per Calogero, che è cosa nostra». Come è noto, il ministro ha negato di aver mai avuto affibbiato il diminutivo «Caliddu», la sua appartenenza alla mafia, quanto a suo fratello era effettivamente il direttore delle Terme di Sciacca.

Perché Spatola, nonostante le smentite, nonostante i polveroni sollevati sull'intera vicenda, torna alla carica? Perché è la verità, è la sua risposta. Tant'è che ieri mattina, presente anche lui all'udienza del processo dove veniva interrogata la Filippello, non si è sottratto a qualche domanda dei cronisti. I carabinieri, naturalmente, hanno fatto di tutto per disturbare il colloquio.

Giacca verde, un paio di occhiali scuri, molto tranquillo, il pentito che sta inguainando mezza nomenclatura politica siciliana, ha ammesso di aver confermato tutti i fatti che sono già noti. Come mai, gli ha chiesto qualcuno, lei ha parlato di mafia e politica, esclusivamente con il giudice Taurisano? «Non c'è nessun mistero.

Borsellino era molto impegnato. Con Borsellino avevo cominciato a collaborare su mafia e droga. Andavamo avanti per argomenti. Questa parte ho iniziato a trattarla proprio con Taurisano. Ritiene che i giudici facciano sino in fondo il loro lavoro, anche quando si tratta di colpire in direzioni molto alte? «Certamente. Fanno tutto il dovere. E io non sono pessimista sulla possibilità di recidere questo intreccio». Infine, alla domanda: ritiene che quegli episodi siano prove sufficienti? «Spatola spiazza tutti: «No, ma sono certamente buoni spunti investigativi».

Nel prossimi giorni il pentito tornerà a parlare anche degli episodi che riguardano gli altri personaggi: Aristide Gunnella, Francesco Canino, Giuseppe Reina, Vincenzo Culicchia. I primi due, secondo Spatola, sono «uomini d'onore»; Reina e Culicchia invece si sarebbero limitati ad uno scambio «volontario» con le famiglie mafiose siciliane. A questo punto, l'eventualità che i cinque uomini politici siano ascoltati dal magistrato, almeno in veste di teste, diventa sempre più probabile.

A Trapani, intanto, il personale della cancelleria del tribunale ha denunciato con un comunicato il «comportamento minaccioso e arrogante» del procuratore Taurisano che avrebbe determinato un «un pesante clima di infame sospetto» verso il «corpo giudiziario».

Lo sequestrano e paga la tangente, poi denuncia gli estorsori

NAPOLI. Un imprenditore di Ottaviano, titolare e amministratore unico di una televisione privata, con uno strapuntino è stato portato in una villa, quartier generale di una banda di estorsori. Qui i malviventi, per convincerlo a pagare il «pizzo», l'hanno prima picchiato selvaggiamente, e poi costretto a firmare (come pegno) un assegno bancario di 15 milioni, in attesa che l'indomani la vittima consegnasse il corrispettivo dell'importo in contanti. Alla seconda richiesta di danaro, l'amministratore di «Telespazio» (del quale, a tutela della sua incolumità, non è stato reso noto il nome), ha trovato il coraggio di rivolgersi ai carabinieri, che hanno arrestato quattro dei sette uomini della cosca.

Tutto inizia il 9 settembre scorso, quando uno sconosciuto, spacciandosi per un tecnico dell'emittente privata, telefona a casa dell'imprenditore. All'apparecchio risponde la sorella. «Dite a vostro fratello che deve correre subito al ripetitore della tv, sulla collina dei Camaldoli, perché ci sono seri problemi». Un'ora dopo l'amministratore di «Telespazio» è sul posto. Invece di trovare il tecnico, trova un ragazzo di 16 anni, fermo su un motorino, che gli dice: «Seguitemi, vi porto in dalla persona che volete vedere». L'uomo segue il ragazzo per due-trecento metri, fino ad una villetta, dove lo attendono quattro persone armate di pistola. Qui i malviventi lo tengono prigionero per oltre due ore e lo picchiano ripetutamente, fino a quando non lo convincono a firmare un assegno di 15 milioni. Prima di rilasciarlo, gli estorsori lo minacciano nuovamente: «Domani mattina dovrà tornare con quindici milioni in contanti, e noi li restituiremo l'assegno. Non fare scherzi, altrimenti li ammazziamo». Il giorno successivo, dopo essersi recato in banca, il proprietario di «Telespazio» è di nuovo nella villetta, dove avviene la consegna.

Tutto sembra finito. Invece, due giorni fa, i taglieggiatori si fanno nuovamente vivi: vogliono altri 15 milioni. La vittima fissa l'appuntamento per ieri, sempre nella stessa villa, ai Camaldoli. Questa volta, però l'amministratore della Tv privata va diritto alla caserma dei carabinieri del gruppo «Napoli uno», dove denuncia il fatto. Gli investigatori bloccano così il pregiudicato Antonio Apuzo, di 37 anni, Michele Ambrosino, di 37, Giovanni Manfredino, di 28 e Francesco Marasco, di 27. Alla cattura sfugge un minore, proprio quello che aveva il compito di «scortare» l'amministratore di «Telespazio». Secondo gli investigatori lo quattro persone arrestate con l'accusa di associazione per delinquere, estorsione, sequestro di persona e detenzione di armi, farebbero parte di una organizzazione camorrista specializzata anche in attività di «recupero crediti» mediante minacce e attentati. □M.R.

«Caso Palermo», il Csm decide di sentire anche Giovanni Falcone

ROMA. La prima commissione referente del Csm ha deliberato ieri una prima serie di audizioni da compiere in relazione all'indagine avviata sul «caso Palermo» (sollievo da Leoluca Orlando a proposito delle inchieste sui delitti politici e dalla memoria di parte civile PdS al processo per gli omicidi La Torre e Di Salvo, e sul «caso Trapani», che riguarda l'istruttoria trasferita i primi del mese alla procura di Marsala ed il cosiddetto «giallo dei verbali» scomparsi dall'ufficio del sostituto procuratore Francesco Taurisano. All'attenzione del Csm, anche un articolo di Pino Arlacchi nel quale si sosteneva che negli ambienti della Cassazione potrebbero essere trovate le cause dell'assassinio del giudice Antonio Scopelliti. Nelle prossime settimane, verranno sentiti dal Csm Leoluca Orlando, Alfredo Ga-

Diffusi i dati del ministero della Sanità: 9.792 le persone malate

Aumentano i malati di Aids in Italia La Lombardia è la regione più colpita

Cresce il numero dei malati di Aids. Negli ultimi tre mesi l'aumento è stato dell'8%. I dati sono stati distribuiti dal ministero della Sanità. Secondo il più recente rilevamento, aggiornato al giugno scorso, i casi conclamati sono 9.792. Lombardia, Liguria e Lazio tra le regioni più colpite. Il 67% degli adulti malati è tossicodipendente, mentre il 15,4% ha contratto la malattia attraverso rapporti omo/bisessuali.

ROMA. Aumentano i malati di Aids in Italia. Il centro operativo dell'Istituto superiore della sanità ha reso noti, ieri, i dati aggiornati al giugno scorso. In tre mesi i casi di Aids sono aumentati dell'8%, seguendo l'andamento di crescita previsto dal ministero della Sanità. Sono infatti 9.792 i casi conclamati, 739 più dei 9.053 registrati nel marzo scorso. Si tratta soprattutto di tossi-

codipendenti che hanno contratto la malattia attraverso lo scambio di siringhe iniettrici. Dei 9.565 casi di adulti malati di Aids, il 67,3% è tossicodipendente, mentre il 15,4% ha contratto l'infezione attraverso rapporti omo-bisessuali. Nei dati dell'Istituto non si segnalano casi di virus trasmesso attraverso rapporti eterosessuali, anche se è ormai accertato che l'infezione non colpisce

soltanto i tossicodipendenti e i gay. Secondo alcuni studi recenti, anzi, si accennava alla possibilità che, nel lungo periodo, il virus avrebbe colpito soprattutto le donne, e non soltanto quelle che hanno più partner all'anno. Tra le regioni più colpite: la Lombardia con 3.095 casi, il Lazio (1.268), il Piemonte (957) e la Toscana (622). Ma la situazione appare diversa se si confronta il numero dei casi con la percentuale degli abitanti. In questo caso la classifica vede in testa sempre la Lombardia con 34,81 casi ogni centomila abitanti, seguita però dalla Liguria con 31,80 casi per centomila abitanti. Poi nell'ordine Lazio, Emilia-Romagna e Sardegna. Secondo l'Inus Scarsini, direttore generale per le tossicodipendenze e l'Aids del ministero della Sanità, quest'ultimo dato scorporato dimostrerebbe «come laddove la tossicodipendenza è più diffusa l'infezione dilaga (in Liguria, ad esempio, ndr). Anche se comunque in tutta Italia si mantiene un andamento di elevata crescita».

Anche l'infanzia è sempre più colpita dall'infezione: ormai sono 227 i casi di Aids conclamati tra i bambini. Tra questi, il 90,7% ha ricevuto il virus dalla madre, mentre i restanti hanno contratto l'infezione da trasfusioni di sangue o emoderivati. Per fortuna non tutti i figli di madri sieropositive contraggono la mortale malattia. Spesso nascono con il virus Hiv, ma in verità non sono sieropositivi, in quanto il sangue che scorre nelle loro vene è ancora quello prodotto dalla madre. Dopo qualche mese, infatti, molti bambini si negati-

vizzano. Notevoli le differenze regionali anche per quanto riguarda il tipo di trasmissione dell'Aids: mentre in Liguria il 78,4% dei casi è attribuibile alla tossicodipendenza, nel Lazio la stessa modalità di trasmissione è pari solo al 56,4%. Mentre in Friuli e in Toscana circa un quarto dei casi è riferito a comportamenti omosessuali, in Sardegna lo è solo l'1,9%.

Sempre in tema di tossicodipendenze e Aids, ieri sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato un decreto del ministero della Sanità che prevede l'esenzione dal pagamento del ticket per ogni forma morbosa contratta dai tossicodipendenti residenti in comunità. Il provvedimento integra il decreto ministeriale del 15 febbraio 1991 che stabiliva le forme morbose aventi diritto all'esenzione dal ticket.